

La serenità nell'acqua: il metodo del dottore che cura i ragazzi autistici

La terapia pubblicata e riconosciuta anche all'estero

di **Chiara Marasca**

Tutto è cominciato con Maria Gioia. Quando Giovanni Caputo l'ha presa in terapia lei aveva sedici anni e lui, studente di Psicologia alla Seconda Università degli Studi di Napoli, solo quattro in più. È stata la prima ragazza autistica della quale si è occupato. Ad affidargliela fu il suo amico e collega di corso, Giovanni Ippolito: «Prova con l'acqua», gli disse, «sto sperimentando un metodo che mi sembra dia buoni risultati». Maria Gioia era chiusa in se stessa, e aggressiva, come spesso capita alle persone affette da questo disturbo dello sviluppo. Picchiava la mamma, che era stanca e avvilita. Ma, piano piano, l'acqua ha cambiato qualcosa. Giovanni l'ha portata nella piscina comunale e lei, per paura, quando ha sentito che i piedi non avevano più appoggio, gli si è aggrappata forte. E, cosa molto difficile per una bambina autistica, l'ha guardato dritto negli occhi. Quella sponda necessaria, giorno dopo giorno, è diventata contatto cercato, fiducia, condivisione. Il grimaldello per forzare una corazza emozionale, scivolata via via sul fondo della piscina.

Da allora sono trascorsi diciotto anni. Oggi gli autistici che seguono la «Tma (terapia multisistemica in acqua) metodo Caputo-Ippolito», come è stata definita per la prima volta nel 2008 nel libro pubblicato dai due psicologi per **Franco Angeli**, sono 4000, in tutta Italia. Giocano, combattono contro le loro barriere in un ambiente per sua natura vitale e accogliente, sperimentano modelli di relazione che, con successo, replicano poi anche fuori dall'acqua. Seguiti dai terapeuti formati dai due psicologi ideatori del percorso, nuotano in 160 piscine. «Tutte rigorosamente pubbliche», spiega Caputo, «perché una delle condizioni essenziali per il buon funzionamento del percorso è che il paziente abbia la possibilità di relazionarsi con altri ragazzi non necessariamente disabili.

Dopo una prima fase», racconta, «svolta individualmente, iniziamo a muoverci verso il nostro obiettivo finale: l'integrazione del soggetto affetto da autismo».

Può capitare così che adolescenti che per via della loro patologia tendano a isolarsi siano incuriositi dagli altri nuotatori. Che notino la loro assenza. Che cerchino di imitarli. Che ne diventino amici. E magari anche che si innamorino, piegando ai tempi dell'emozione una natura poco incline all'attesa. «Come quella volta che un ragazzino autistico e iperattivo, la cui attenzione era impossibile da catturare, restava a lungo incantato, alla fine della terapia, ad attendere che la sua amica del cuore finisse di asciugarsi i capelli».

Così come può capitare, e non di rado, che diventino dei veri atleti. «Proprio quel ragazzino iperattivo, Francesco, oggi è uno dei quattro vincitori del campionato nazionale di nuoto organizzato dalla Fidr (Federazione Italiana Sport Disabilità Intellettiva Relazionale). La nostra squadra è composta di 140 nuotatori che vanno dagli 8 ai 14 anni, il nostro orgoglio».

Giovanni Caputo dal '94 al '97 ha frequentato la scuola militare Nunziatella, dove si è diplomato, ma poi ha scelto di non intraprendere la carriera militare perché voleva dedicarsi ai bambini diversamente abili. Far sposare la sua passione per il nuoto, poi, con questa scelta professionale, è stato l'ultimo passo. Ora, mentre snocciola aneddoti e ricordi di diciotto anni in piscina, sembra che il primo a beneficiare della terapia sia stato il terapeuta stesso. «Quando all'università dissi alla mia professoressa che intendevo occuparmi di bambini autistici, mi consigliò cautela, perché il carico psicologico, per me, sarebbe stato notevole. Ma io sono testardo e oggi penso che i ragazzi con i quali ho nuotato mi abbiano dato molto più di quanto io ho potuto trasmettere loro».

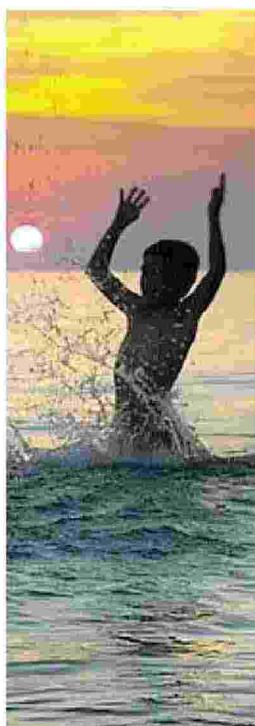
Napoletano, 39 anni, tre figli, molto ostinato Caputo lo è stato anche nella scelta di non legare la sua professione a nessun ente o struttura, scegliendo la più precaria strada della sperimentazione sul campo attraverso la collaborazione con associazioni e cooperative. Sempre da *outsider*. Come da *outsider* lui e Ippolito hanno, dalla pratica quotidiana in pi-

scina, tirato fuori la teoria sintetizzata nel metodo che porta il loro nome, accolto, inizialmente, e non c'è da stupirsi, in modo piuttosto tiepido dal mondo accademico: «Erano scettici in modo contraddittorio: gli stessi professionisti che ci mandavano i ragazzi autistici in piscina perché li aiutassimo, criticavano la mancanza di basi scientifiche a sostegno del nostro percorso. Ma invece un guscio teorico c'era, anche se noi stessi lo abbiamo visto con chiarezza solo dopo aver apprezzato sul campo i primi risultati positivi del metodo. La teoria sull'attaccamento di John Bowlby, la sintonizzazione e l'inter soggettività di Stern, l'holding di Winnicott». Tutto già scritto, dunque. Tranne l'uso dell'acqua usata come attivatore emozionale e sensoriale. Ma la diffidenza iniziale degli accademici è crollata di fronte ai progressi dei ragazzini in terapia: così l'ateneo ha collaborato a mettere nero su bianco la validità del metodo. Riconosciuto anche in ambito interna-

zionale. Proprio alcuni giorni fa la

prestigiosa rivista americana *Journal of Autism and Developmental Disorders* ha infatti pubblicato una ricerca realizzata dai due professionisti in collaborazione con Massimiliano Conson, professore del Dipartimento di Psicologia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli di Caserta. Lo studio dimostra che un programma d'intervento di dieci mesi è in grado di produrre miglioramenti significativi in differenti ambiti del funzionamento adattivo, oltre che migliorare le capacità natatorie dei partecipanti. «Ovviamente la Tma non fa miracoli e va affiancata alla terapia tradizionale fatta di logopedia e psicomotricità. Ma si è rilevata un acceleratore importante. E quando si ha a che fare con i bambini incidere in tempi rapidi è un gran vantaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RITRATTI****GIOVANNI CAPUTO**

Cura
La Tma non fa miracoli ma si è rilevata un acceleratore davvero importante

In vasca

Sopra, due momenti di una Tma in cui lo psicologo lavora con bambini autistici